

di Stefania Monti – suora clarissa cappuccina



Donna per il suo popolo

L'immagine di Maria e di altre donne benedette nel testo biblico

Benedizioni

Benedetta tu fra le donne: queste parole sono familiari ai più sin dall'infanzia. Forse sono la prima "benedizione" che abbiamo imparato. Di fatto però i cristiani non sono più abituati a benedire nella loro pietà privata. Conoscono la benedizione che si riceve dal presbitero in alcuni casi, quella che qualcuno recita prima dei pasti e poco più. Un ebreo invece pronuncia, tra liturgiche e non, almeno cento benedizioni al giorno. Normalmente sono benedizioni ascendenti, rivolte cioè a Dio, come colui che crea, provvede e salva, anche nelle minime cose quotidiane. La cosa è talmente diffusa che le persone molto pie, a domanda "come va?" rispondono semplicemente "*barukh Ha-Shem*", "benedetto Dio", comunque vada.

È invece più raro che un ebreo benedica persone e mai benedice oggetti o indumenti o simili.

Se e quando benedice una persona, intende semplicemente riconoscere che questa è fatta particolare segno della benevolenza divina, e quindi è investita di potenza, di forza, di vittoria, di salvezza, di tutto ciò, in breve, che ha relazione con la volontà salvifica del Dio d'Israele.

Dobbiamo dunque cominciare da qui: Elisabetta riconosce qualcosa in Maria e nel Bambino; Luca, anzi, sottolinea, come per altri personaggi dei *vangeli dell'Infanzia*, che è "riempita di Spirito santo" (1,41), con la precisa volontà di ribadire che lo Spirito profetico, che Israele riteneva estinto almeno dall'epoca dei Maccabei e che sarebbe stato messo in circolazione dal Messia, è

finalmente tornato a girare tra il popolo. E questo sin dall'annunciazione (1,35). Anche in tale racconto sono in gioco Maria e il Bambino.

Maria è fatta segno della benevolenza divina e il Signore è con lei (1,28); il Bambino è preannunziato grande, figlio dell'Altissimo, erede di David con una regalità eterna (1,32-33).

Esiste dunque una sorta di parallelismo tra le parole del Messaggero e la duplice benedizione di Elisabetta, che ci permette, almeno in parte, di capire che cosa significhi quel "benedetta tu fra le donne" rivolto a Maria.

Il ribaltamento delle potenze

Maria è certamente al centro della benevolenza divina, ed è chiamata a partecipare alla storia della salvezza in modo peculiare. A questo allude anche il partitivo "tra le donne", dato che ritroviamo due volte la medesima formula nell'Antico Testamento, riferita, in verità, a due donne molto bellicose. La prima è Ja'el (Gdc 5,24), che partecipò ad una grande vittoria militare, assieme ad un'altra grande donna, Debora, la profetessa, uccidendo personalmente il generale nemico, in una maniera astuta e brutale contemporaneamente. La seconda è Giuditta (Gdt 13,18), immagine della nazione ebraica (*Jehudit* significa semplicemente "ebrea"), che nella sua debolezza prevale su di un nemico potente, in un racconto-metafora della storia d'Israele. Anche lei usa astuzia, seduzione e ferocia contemporaneamente.

Entrambe sono sotto il segno della fede in Dio, della determinazione, dell'appartenenza popolare. Maria dunque partecipa della stessa salvezza potente, che sa rovesciare le potenze di questo mondo – militari, sociali o politiche che

siano, come canterà nel *Magnificat* (Lc 1,51ss) – a favore dei poveri e degli indifesi. Il che ci costringe forse a ripensare alcune cose.

Anzitutto il testo non ci dice il *perché* della scelta divina nei confronti delle donne *di forza*, per usare l'espressione di Pr 31,10, e di Maria in particolare. Se, da una parte, certa predicazione si è arrabattata a dire che Maria è stata scelta per la sua umiltà o per la sua insignificanza sociale, magari riferendosi al *Magnificat* stesso (Lc 1,48), di fatto il testo non ci dà alcuna motivazione. La scelta divina è sempre gratuita: da Abramo in poi assistiamo a chiamate di cui non ci si dà ragione. Iddio sceglie chi vuole, quando vuole, come vuole; l'unica cosa che davvero è richiesta a chi sia chiamato è l'attenzione, assieme alla disponibilità, per un libero consenso.

La libertà del sì

In questo contesto, si è benedetti perché scelti gratuitamente a condividere la potenza di Dio.

Nulla è così sbagliato, per la propria vocazione, come la parola "scelta". Al massimo, alla scuola di Maria e dei suoi e nostri antenati, si può parlare di adesione. Non a caso si insiste tanto su quel fiat con il quale si esprime il più libero dei consensi.

Merita poi considerare di quale materiale siano fatte le *qualità* delle donne che compaiono nell'Antico Testamento: Maria si colloca infatti tra e dopo di loro come compimento, proclamato appunto dalla benedizione di Elisabetta. Se si facesse di costoro un catalogo, alla maniera di Leporello, vedremmo che qualcuna ha sfruttato la propria femminilità e le arti della seduzione, altre hanno lottato come soldati, altre

ancora con la sola forza della perseveranza nella fede e nella preghiera, nella sofferenza propria e altrui. Tutte, comunque, sono donne coraggiose, di carattere, assolutamente pronte ad anteporre il bene del popolo al proprio.

Forse mai si sente parlare del coraggio di Maria. Di solito, si insiste sull'umiltà, la dolcezza, la femminilità: tratti sui quali il testo non ci dice assolutamente nulla e che rispecchiano, invece, come noi immaginiamo la donna e, in particolare, la madre. Sono però stereotipi della femminilità e della maternità che non ricevono conferma dal testo. È abbastanza ovvio che una donna sia affettuosa con l'unico figlio e sia sollecita della vita familiare – in fondo spetta a lei la responsabilità dell'educazione dei figli sino ai nove anni della *kasherut* domestica – ma non dobbiamo cedere a psicologismi né fissarci sui privati sentimenti.

In fondo, lo stesso *Magnificat* celebra il Signore Dio in quanto salvatore di Maria e d'Israele: sono parole importanti per una donna giovane che guarda se stessa solo sullo sfondo della storia del suo popolo. ■